

L'audacia della compassione

S. Weil, *Progetto di una formazione di infermiere di prima linea*, in S. Weil-J. Bousquet, *Corrispondenza*, seguito da *Progetto di una formazione di infermiere di prima linea*, cura di A. Marchetti, SE, Milano 1994; anche in "Gli Asini", 2 marzo 2020, disponibile all'indirizzo: <https://gliasinirivista.org/progetto-di-una-formazione-di-infermiere-in-prima-linea/> (Simone Weil, *Projet d'une formation d'infirmières de première ligne*, in *Œuvres complètes*, IV/1, *Écrits de Marseille* (1940-1942), Gallimard, Paris, 2008, pp. 401-411).

Parole chiave

Infermiere di prima linea, procedimenti non offensivi, presenza nei luoghi di maggior pericolo, coraggio senza crudeltà, ispirazione autentica e pura

Maria Concetta Sala ha insegnato nei licei italiani e nei dipartimenti di Italianistica di università straniere. Ha curato l'edizione italiana di alcune opere di Simone Weil pubblicate da Adelphi e Marietti. Collabora con la Biblioteca delle donne Udipalermo (mc.sala@mcmlink.it)

In tempi di dominio pervasivo imposto da economie, tecnologie e tecniche di sorveglianza predatorie, il rischio di una devastazione illimitata sembra incombere sugli esseri viventi e sui sistemi che sorreggono la vita. Per di più i rigurgiti di odio, il *cecchino dalla vista acuta* sul quale ha scritto versi memorabili Wisława Szymborska – “Occorre dire quante canzoni ha composto? / Quante pagine ha scritto nei libri di

storia? / Quanti tappeti umani ha disteso / su quante piazze, stadi?” (Szymborska 2009, pp. 507; 509) – aggravano non solo il senso di impotenza, ma anche la stretta difensiva e offensiva che dappertutto alza muri e steccati. In questo clima d’intontimento, chiunque desideri tenere lo sguardo fisso sui drammi che si svolgono nel mondo può trovare risorse adamantine nella filosofia di Simone Weil, ricercatrice della verità mediante esplorazione e di una logica fondata sulla nozione di ambiti. Data l’analogia fra quanto avviene sotto i nostri occhi e ciò che accadde immediatamente prima e dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, proverò anzitutto ad accennare all’atmosfera di quegli anni, traendo notizie dal suo vissuto e dalla sua opera, per poi soffermarmi sulle fasi di ideazione del *Projet d’une formation d’infirmières de première ligne* che così tanto le stava a cuore al fine di coglierne gli aspetti imprescindibili dalla sua pratica di pensiero.

Dopo l’annessione dell’Austria e della regione dei Sudeti da parte della Germania nazista, il timore di gravi catastrofi collettive suscitò in Europa una condizione di smarrimento e di passività pressoché simile a quella che si prova dopo l’annuncio di un imminente evento naturale rovinoso. Allarmata dallo sradicamento causato dalla colonizzazione così come dal totalitarismo, Simone Weil si premurò nell’inverno 1938-1939 di sollecitare una politica volta a trasformare in cittadini gli abitanti delle colonie, oppressi da un asservimento peggiore di quello attuato nel peggiore Stato totalitario europeo, senza indirizzarli tuttavia verso i mali tipici dei Paesi totalitari quali il nazionalismo imperialista, lo sviluppo industriale con ogni mezzo, il militarismo sfrenato, il trasferimento di tutta la vita sociale sotto il controllo statale. Praga fu invasa dalle truppe naziste il 15 marzo del 1939 e il governo hitleriano annetté la Boemia-Moravia creando lo Stato satellite slovacco; in seguito al patto di non aggressione fra Germania nazista e Unione Sovietica, la Wehrmacht invase la Polonia (1° settembre) e due giorni dopo Gran Bretagna e Francia dichiararono guerra alla Germania. L’ammonimento di Weil ai due Paesi europei rimasti democratici in lotta contro il totalitarismo nazista enuncia una verità semplice quanto dura:

non bisogna credere di dover vincere perché siamo meno brutali, meno violenti, meno inumani di quelli che ci stanno di fronte. La brutalità, la violenza, l'umanità hanno un prestigio immenso, che i libri di scuola nascondono ai bambini, che gli adulti non confessano a sé stessi, ma che tutti subiscono. Per avere un prestigio equivalente, le virtù contrarie devono essere esercitate in maniera costante ed effettiva (Weil 1989, pp. 117-18).

Lo sdegno per l'irruzione delle truppe naziste all'interno dell'Università Carolina di Praga (17 novembre) e per la repressione delle proteste pacifiche degli studenti – ne furono assassinati nove e deportati più di un migliaio – e la lettura dei primi rapporti inglesi sulle torture inflitte ai prigionieri dai tedeschi la indussero a elaborare tra dicembre 1939 e gennaio 1940 un piano di lancio di truppe e armi per spingere alla sollevazione e liberare i prigionieri.

In attesa di risposte dalle autorità competenti, Weil si concentrò sulla stesura dello scritto *Quelques réflexions sur les origines de l'hitlérisme*, nel quale stabilisce un parallelo fra Germania hitleriana e totalitarismo romano ed esorta a prendere coscienza del tipo di civiltà che rendeva possibile l'impresa di Hitler, una civiltà fondata sull'ammirazione per l'opera conquistatrice di Roma tesa a sradicare e omogeneizzare popoli e culture e per la perfidia della sua politica, diretta a conservare il massimo prestigio a qualunque prezzo; eppure, continuando ad ammirare o a giustificare gli atti di brutalità commessi duemila anni fa, osserva Weil, si viene in definitiva meno alla *virtù di umanità*, e prima o poi dall'ammirazione o dalla giustificazione si sarebbe passati all'imitazione, e dall'imitazione all'applicazione degli stessi metodi brutali. Nello stesso periodo, completò il saggio *L'Iliade, ou le poème de la force*, dal quale emerge nettamente che vincitori e vinti sono in pari misura trasformati in cose dal contatto con la forza; per questo dai versi effonde l'*amarezza* che sgorga dalla *tenerezza* nei confronti della miseria umana, giacché tutto “ciò che all'interno dell'anima e nelle relazioni umane sfugge all'imperio della forza è amato, ma amato dolorosamente a causa di quel pericolo di distruzione continuamente sospeso” (ivi, p. 250). Mentre si applicava nello studio delle opere e delle religioni

dell'antichità e nella perlustrazione di opere e documenti storici, la lettura della cronaca di Saint-Réal sulla congiura degli Spagnoli contro la Repubblica di Venezia (1681) le ispirò la composizione di *Venise sauvée*, la tragedia rimasta incompiuta nella quale si rappresenta il conflitto fra il *sogno* dettato dall'imperio della forza e l'*attenzione pura* che scaturisce dall'amore soprannaturale. Alla vigilia dell'occupazione nazista di Parigi (13 giugno 1940) Bernard e Selma Weil, insieme alla figlia pur ricalcitante, abbandonarono la città dirigendosi verso Sud e raggiunsero il 15 settembre Marsiglia. Qui Simone Weil prese contatto con i Cahiers du Sud, dove sarebbero apparsi il saggio sull'*Iliade* e i due scritti sulla civiltà occitana – il primo, redatto fra dicembre '40 e gennaio '41, e il secondo, a distanza di circa un anno –, nei quali si fa risalire all'annientamento di un modello di società fondato su ispirazioni trascendenti la svolta impressa all'inizio del XIII secolo alla storia dell'Europa, una svolta che l'avrebbe soggiogata alle *ragioni della forza*, alla ragione di Stato.

Rimasto senza esito il piano di paracadutaggio in Cecoslovacchia, fin dal maggio del 1940 Simone Weil fu presa dall'ideazione di un progetto concernente la costituzione di una formazione speciale di infermiere volontarie. La prima stesura del progetto, arenatosi tra le scartoffie della burocrazia e bloccato dall'armistizio del 22 giugno, pur avendo ricevuto un parere favorevole da una commissione del Ministero della guerra, è andata perduta. Del *Projet d'une formation d'infirmières de première ligne* abbiamo pertanto a disposizione soltanto il manoscritto della versione riscritta a New York (o negli ultimissimi giorni del soggiorno marsigliese) e una copia dattiloscritta riveduta da Simone Weil. A New York, i Weil erano infatti arrivati il 6 luglio del 1942 e da lì, dopo tante peripezie, la filosofa avrebbe raggiunto, il 14 dicembre, Londra, dove sarà assegnata ai servizi civili della Resistenza francese all'estero. Quanto ai rapporti da lei intrattenuti con la Resistenza interna, è possibile affermare che essi non si limitarono alla distribuzione dei Cahiers du témoignage chrétien, grazie alla scoperta di Robert Mencherini presso gli archivi giudiziari di Aix-en-Provence di un dossier Simone Weil trasmesso dal Tribunale militare alla Sezione speciale

e contenente l'autografo della *Demande pour être admise en Angleterre* (gennaio-maggio? 1941: Weil 2008, pp. 393-400), rinvenuto durante una perquisizione a casa di Robert Burgass, responsabile di una cellula clandestina che aveva il compito di far uscire dalla Francia i militari stranieri desiderosi di combattere contro il nazifascismo. L'organizzazione fu smantellata fra aprile e maggio del 1941 e, all'incirca nello stesso periodo, Simone Weil venne interrogata dalla polizia e riuscì a farla franca grazie a una buona dose di autocontrollo. Condannato a sei anni di reclusione nel marzo del 1943, Robert Burgass morirà in galera nel dicembre dello stesso anno (Mencherini 2012, pp. 451-465).

La *Demande* apporta elementi che consentono di andare più a fondo nella posizione di Simone Weil riguardo alla guerra in quel frangente storico? Balza evidente che in questa richiesta a un gruppo clandestino, alle cui riunioni pare abbia assistito qualche volta, espone sé stessa per guadagnare credito presso il comando inglese e far approvare il *Projet* rimasto inevaso. In caso di stallo della guerra nella fase marittima e aerea, si dichiara disponibile a svolgere qualsiasi lavoro utile e pericoloso; nell'ipotesi di un'invasione dell'Inghilterra a opera delle truppe nazifasciste terrebbe invece a sperimentare sul suolo inglese il suo piano di intervento con questa motivazione: dalle prime notizie sull'offensiva tedesca giunte nella zona libera, aveva desunto l'estrema importanza del fattore morale nei procedimenti impiegati dalle forze armate tedesche che seminavano fra le truppe alleate anzitutto il terrore e la disgregazione, fattori ai quali era da imputare esclusivamente il numero elevato di morti e di prigionieri. Simone Weil si preoccupa di questo effetto disgregante al punto di predisporre procedimenti sia offensivi che difensivi. Al fine di abbassare il morale del nemico, accenna infatti a operazioni militari di attacco che suscitino un effetto sorpresa tra le fila dei soldati tedeschi. Al centro del suo interesse rimangono però i procedimenti non offensivi: chiarisce che nel piano del 1940 aveva proposto di adattare al nuovo contesto bellico un'usanza delle popolazioni germaniche contemporanee di Tacito: per galvanizzare i combattenti, esse collocavano spesso una donna, preferibilmente giovane, alla testa dello schieramento. Da questa consuetudine, spiega, le era venuta l'idea

di un gruppo di donne decise a occupare nel corso del combattimento le postazioni più esposte al rischio di morte; ovviamente, non erano da escludere altri incarichi, ad esempio di barelliere o di infermiere, ma l'essenziale risiedeva nella loro *presenza* nei luoghi di maggior pericolo. Sottolinea altresì di aver chiesto di essere autorizzata ad assumere per prima e da sola questo ruolo, senza aspettare la costituzione del gruppo, convinta che in altre donne sarebbe rapidamente scattata l'emulazione. Dati i malintesi fra Inghilterra e Francia, rileva inoltre che la presenza di una donna francese con un simile ruolo e un'alta dose di sangue freddo avrebbe provocato un impatto non trascurabile sul morale dei soldati inglesi. Infine, per accreditarsi come donna dai nervi saldi, pur essendole alquanto penoso fare riferimento a dati personali, si sofferma sulla partecipazione alla guerra di Spagna del 1936 e sul piano di paracadutaggio in Cecoslovacchia, quest'ultimo a suo dire un'operazione politico-militare che avrebbe comportato la morte sia dei volontari paracadutati sia dei prigionieri una volta liberati, ma anche un effetto sorpresa e un impatto morale considerevoli. Ricorda che si era dichiarata pronta a morire al pari degli altri volontari, anche se un'impresa così cruenta l'aveva spaventata al punto di decidere di darsi in ogni caso la morte dopo l'eventuale realizzazione, perfino nel caso di una sua mancata partecipazione.

Quali sono le novità nella versione probabilmente newyorkese del 1942 del *Projet d'une formation d'infirmières de première ligne* rispetto a ciò che Simone Weil riporta della stesura d'anteguerra (maggio 1940) nella *Demande* di Marsiglia del 1941? Alcune osservazioni preliminari sono ineludibili: durante i tre anni di guerra totale l'occupazione nazifascista si era estesa all'intera Europa occidentale, esclusa la sola Inghilterra che continuava a resistere; anche l'esistenza personale della filosofa ne era stata travolta: costretta dagli eventi a lasciare Parigi e a vivere da rifugiata a Marsiglia in attesa di una via d'uscita, esclusa dall'insegnamento perché di origine ebraica, fece con fatica e nondimeno con gioiosa accettazione esperienze di lavoro agricolo e mentre vendemmiava assorta nella recita del *Pater* le capitò di vivere la presenza del Cristo con un'intensità superiore a quelle del primo contatto

avvenuto nel 1938. La sua feconda pratica di pensiero continuò a essere radicata nei diversi ambienti che frequentava: lo documentano i numerosi articoli e saggi, le lettere e i *Cahiers* di Marsiglia, attraverso i quali è possibile costatare anche l'immersione nel sanscrito, l'investigazione del Taoismo, dell'Induismo, del folklore, del pensiero dell'antica Grecia, la lettura sistematica di opere scientifiche e la rilettura dei Vangeli.

Una volta a New York, Simone Weil non si arrese davanti alle difficoltà quasi insormontabili per il rilascio del suo lasciapassare per l'Inghilterra e cercò il sostegno del filosofo Jacques Maritain, dell'ammiraglio Leahy, degli ex colleghi dell'École Normale, di Maurice Schumann, ex compagno di classe all'Henri IV, di organizzazioni militari femminili, della Croce Rossa americana, e così via. A tutti inviò il *Projet* e tutti le risposero in modo garbato, ma di fatto senza prenderlo nella giusta considerazione e soprattutto senza appoggiarlo, eccetto rari casi. A Londra avrebbe ben presto capito che non c'era alcuna probabilità che fosse accettato e lo stesso valeva anche per la richiesta di essere inviata in Francia per una missione. Nondimeno "era lacerata a sua volta fra la coscienza di avere una vocazione particolare e la convinzione che non è permesso cercare la sventura"; certo, scrisse all'amico Schumann, le sarebbe stato facile cadere nelle mani del nemico in Francia, ma lei sapeva che la sventura "è primariamente definita dalla necessità: non la si subisce che per accidente o per obbligo. Ma l'obbligo esiste solo se si ha l'occasione di adempierlo. È per trovare tale occasione che sono venuta a Londra" (Pétrement 2010, pp. 641-42).

Entriamo nel testo del *Projet* nella versione del 1942: di quali doti devono essere munite le donne che scelgono di far parte di questa formazione d'infermiere per assolvere il proprio compito? Anzitutto, dell'enorme *coraggio* che comporta l'essersi votate in modo consapevole a morire e non a dare la morte. Il *coraggio senza crudeltà* di queste donne che non impugnano armi, diffonde da quello connesso all'eroismo dei soldati destinati a essere uccisi mentre uccidono, riflette il desiderio di Simone Weil non di partecipare alla guerra ma di *essere presente* nei luoghi di combattimento (Ballanfat 2013, pp. 31-42). Questa forma estrema di coraggio che non proviene dall'io ha un legame invisibile ai

più con un *cuore* non indurito, ma *temprato* dallo strazio nei confronti della miseria umana, con una disposizione dell'anima ispiratrice di pensieri e gesti, che evocano il contegno tenuto dalla scrittrice olandese Etty Hillesum, di cinque anni più giovane della filosofa e morta ad Auschwitz nel 1943, lo stesso anno in cui si spense l'autrice dei *Cahiers*. Dinanzi al mondo trasformato in un grande campo di prigionia, dinanzi all'orrore nazista, Etty scelse infatti di andare volontaria nel campo di transito di Westerbork, dove non si lasciò degradare dall'odio, ma consolidò l'inclinazione ad amare e a compatire: "Non è che io voglia buttarmi fra le braccia della morte con un sorriso rassegnato (...). Non è che io voglia partire a ogni costo, per una sorta di masochismo, o che desideri essere strappata via dal fondamento stesso della mia esistenza – ma dubito che mi sentirei bene se mi fosse risparmiato ciò che tanti devono invece subire" (Hillesum 2012, p. 711). Parole che non danno adito ad equivoci e che valgono anche per Simone Weil, ostinata esclusivamente nella ricerca dell'occasione che le permettesse di adempiere ciò che sentiva come un obbligo.

Prima di procedere sulle altre qualità essenziali per le infermiere di prima linea, non si può non sottolineare che nella versione del 1942 del *Projet* risultano accentuate la differenza maschile di giovani uomini in armi motivati dal fanatismo insito nella dottrina hitleriana, *un surrogato di religione, un'idolatria*, e la differenza femminile di donne disarmate la cui determinazione trae origine da *un'ispirazione autentica e pura*. A una folta schiera di uomini "indifferenti alla sofferenza e alla morte per sé stessi e per tutto il resto dell'umanità" (Weil 2008, p. 406), dotati di un coraggio che "procede dalla volontà di potenza e di distruzione" (ivi, pp. 407-408) fa infatti da contrappeso "la sfida clamorosa alla ferocia" (ivi, p. 408) di uno sparuto nucleo di donne animate da un "coraggio che non è riscaldato dalla volontà di uccidere, che nell'istante di maggiore pericolo sostiene lo spettacolo prolungato delle ferite e delle agonie" (*Ibidem*). Secondo la filosofa, questo scenario del tutto nuovo avrebbe colpito l'immaginazione delle masse in modo più forte e penetrante della propaganda hitleriana, giacché la *portata simbolica* della presenza di questi corpi viventi di donne fedeli alla propria vocazione in un campo

di battaglia dove vigono regole spietate avrebbe dato risalto agli *obblighi di umanità*, ovvero la cura e l'amore nei confronti della vita, persino di un ultimo barlume di vita, svelando così i disvalori micidiali connaturati alla brutalità e alla violenza delle SS. Questi obblighi verso tutto ciò che è fragile e perituro mostrano in definitiva un agire in guerra in modo totalmente estraneo alla forza, alla violenza e al prestigio e in direzione contraria alle idee di grandezza e orgoglio nazionali e personali.

Di fronte allo straripare del fanatismo hitleriano, emerge dunque la ricerca di un tipo di *propaganda in atto* adeguato alla situazione al fronte e fondato su metodi psicologici non equivalenti a quelli dei nazifascisti. Questi metodi alternativi procedono da un'autentica *ispirazione religiosa*, ma non nel senso di un'adesione a una Chiesa o a una determinata confessione religiosa: la loro novità consiste nel mostrare al mondo una direzione totalmente altra rispetto a quella dettata dal *sogno* dall'imperio della forza. Per giudicare il bene che c'è nell'anima di un essere umano, vi sono infatti circostanze in cui è sufficiente l'espressione di pensieri originali generati dall'*attenzione pura* che scaturisce dall'amore soprannaturale; nel caso di una guerra fra idolatria e autentica religiosità, la filosofa insiste sulla necessità vitale di un'espressione del bene mediante fatti che scaturiscano dalla stessa fonte. La *sfida in atto* lanciata da poche donne animate da un coraggio senza crudeltà e da tenerezza materna avrebbe potuto dunque scompaginare il tradizionale assetto di guerra e costituire altresì una *evocazione concreta ed esaltante delle case lontane* per i giovani francesi, inglesi, americani, non addestrati alla guerra, al contrario dei coetanei tedeschi fanatizzati dalla disciplina militare e da anni di lavaggio del cervello. Certo, al coraggio e alla tenerezza esse devono associare quella "*risolutezza fredda e virile* che impedisca loro di credersi importanti in qualsiasi circostanza" (ivi, p. 410), un'affermazione nella quale si legge sì la consueta attribuzione di questa dote agli uomini, ma anche un richiamo a noi donne che, svilite dalla falsa idea di grandezza imperante, cadiamo più o meno consapevolmente nel tranello dell'amor proprio. Ad ogni modo Simone Weil è certa dell'esistenza di donne che riuniscono in sé stesse tali qualità, lo sa per esperienza personale.

Perché il *Projet d'une formation d'infirmières de première ligne* non ebbe allora l'attenzione che avrebbe meritato? Come è possibile oggi continuare ad ammirare l'intelligenza di Simone Weil, esaltarne l'originale percorso spirituale e continuare a ritenere che in guerra come in pace non vi sia posto per *sfide inaudite* permeate da ispirazioni trascendenti, estranee quindi alla vertigine collettiva, al delirio di onnipotenza, a ogni forma di brutalità, violenza, inumanità? Perché non prendere atto che se si desidera non soccombere all'incubo della violenza occorrono in ogni ambito del vivere e del convivere orientamenti tali da infondere a una società asservita alle ragioni della forza, alla ragione di Stato, il rigetto dell'illusione insita in ogni esercizio di potere, e nello stesso tempo tali da rinnovare la fiducia e la speranza in un cambio di rotta? Il *Projet* non risponde alla violenza spietata della forza con altrettale violenza, racchiude invece l'esito di una pratica di pensiero fondata sull'audacia del *compatire*, sull'ardore di quell'amore non esente dal dolore nei confronti di "tutto ciò che all'interno dell'anima e nelle relazioni umane sfugge all'imperio della forza". Ha ragione Simone Weil nel suo testamento del 1943, *L'enracinement*, là dove ci mette in guardia dall'essere così spenti e ciechi da perseverare nella via dell'empietà, giacché presumiamo al pari dei capi totalitari del passato e di quelli odierni che in questo mondo la forza brutta sia onnipotente e che non vi siano limiti all'inumanità e alla brutalità. A rigor di termini, non scorgiamo l'antica verità che concerne la società umana così come i fenomeni naturali: "Ogni forza visibile e palpabile è sottoposta a un invisibile limite che non supererà mai. Nel mare, un'onda sale, sale, sale; ma un punto, dove tuttavia non c'è altro che il vuoto, la ferma e la fa ridiscendere. Così l'ondata tedesca si è fermata sulle rive della Manica, senza che nessuno abbia saputo perché" (Weil 2013, p. 349). Anche per la devastazione in corso che oggi suscita così tanta angoscia c'è un limite imponderabile, è sufficiente crederci, l'azione ispirata verrà da sé.

Riferimenti bibliografici

Ballanfat, M.

2013, *Ce que voit Simone Weil dans le miroir de l'Inde ou La vérité du désir*, Cahiers Simone Weil, n. 1, tomo XXXVI.

Hillesum, E.

2012, *Diario. 1941-1943*, ed. diretta da Kl. A. D. Smelik, testo critico stabilito da G. Lodders e R. Tempelaars, Adelphi, Milano.

Mencherini, R.

2012, *Soixante et dix ans après: la "Demande pour être admise en Angleterre" et le "Génie d'Oc"*, Cahiers Simone Weil, n. 4, tomo XXXV.

Pétrement, S.

2010, *La vita di Simone Weil*, a cura di M. C. Sala, con una *Nota* di G. Gaeta, Adelphi, Milano.

Szyborska, W.

2009, *La gioia di scrivere. Tutte le poesie*, a cura di Pietro Marchesani, Adelphi, Milano.

Weil, S.

1989, *Oeuvres complètes*, II/3, *Écrits historiques et politiques. Vers la guerre (1937-1940)*, a cura di S. Fraisse, Gallimard, Paris.

2008, *Oeuvres complètes*, IV/1, *Écrits de Marseille (1940-1942)*, a cura di R. Chenavier, con la collaborazione di M. Broc-Lapeyre, M-A. Fourneyron, P. Kaplan, Fl. De Lussy e J. Riaud, Gallimard, Paris.

2013, *Oeuvres complètes*, V/2, *Écrits de New York et de Londres (1943)*, a cura di

R. Chenavier e P. Rolland, con la collaborazione di M.-N. Chenavier-Jullien, Gallimard, Paris.